

Alberto Nocerino Picasso

Livelli d'intimità variabile

a Luca Marconi, 'musico gentil' (1960-2019)

Indice

Prefazione di Manrico Murzi

- 0.1 P.Rock.l'ama ?!
- 0.2 Due(l)

α

- 1. Antropaternalia
- 2. Trattasi di nobile
- 3. Festivo
- 4. a lr
- 5. D.gitanti
- 6. Codeste sinusoidi corvine
- 7. Performance per PPP
- 8. a n (che parte)
- 9. a me (partito)
- 10. alzano gli occhi le ragazze

ω

- 11. improvvisamente !
- 12. E ora l'estate finisce
- 13. il cielo si è aperto
- 14. a lm
- 15. per ac
- 16. In morte del musicista bibliotecario
- 17. a Ötzi Eismann
- 18. Napolitain maqabir tour. Per una semiologia del parapioggia
- 19. Aquile e cince
- 20. Rifacimento (breve) dai *Sepolcri* di Ugo Foscolo

Prefazione

di Manrico Murzi

0.1

P.Rock.l'ama ?!

io io io
dico che a me non mi serve
uno che mi corregge la mia Poesia perché
io
le mie poesie me le scrivo
io
come mi pare (e mi piace)
e state bene attenti, anzi !
a non ci cambiare una, virgola
(,)
ma che dico svirgola ?
neanco uno spazio
uno punto con la virgoolola.,.
un'ò in più
un fiato un bianchetto un carattere
un puntino . uno spuntino '
un laccio un lacciuolo un lapislazzuolo
un'errore
(')
ma se potessi
io me la stamperei
come me la penso nella testa
(proprio eguale)
la Poesia
altro che balle !
(di cotone di fieno di organza)
...
me la organizzerei
alla ganza
alla cacchio
alla bismark
con la parentesi e con le epentesi
senza maiuscolo e con il minuscolo
con i nomi (tanti) e i due puntini (a getto)
(come lo faceva lo bravo Sanguinetto)
o
sense la e
l'Esparuta sincopata del franco Prc
che così scritto sembra arabo
(o un sincero comunista d'Oltralpe ?)

ingroviata a jeu de mots
de Paume pommes e de pon pon
che non la si finisce più
e allittero e rimo
e sillabo e chiasmo
e metàforo e stràfogo
imitàndomela la fànfola
del folco e della mara
dell'ino e deg'ini
o porcaccia quella cutrettola
che l'endecasillaba sdrucchiola,,,

-

hop Poesia

-

hip Poesia

-

pollilinguacciuta
teneroterea o ricciuta
kèssa sia !!!

E ora basta.

che, perdìo,
che a me, l'lo,
lasciatemelo divertire

(e la Sublime ?
ma non rompetemi

il Giuochino...)

Due(l)

L'infiniti
 fra cui i versi si tendano
 mi si presentano
 (a volte)
 proprio
 con nessun'intenzione a dipanarli
 e invece mi vengono
 (a volte)
 proprio come altro non si potesse fare
 e allora prendo su
 e uno ne dipano
 e poi ancora e ancora uno
 :
 di quel discorso fonicosemanticò
 che prosegue
 annoso e divertito
 divergente e malmostoso
 :
 perché non è che l'inanellare
 sia proprio tutto solo piacere
 "oh tu verboparola bizzovezzosa !"
 :
 a tratti
 o l'archolessico
 o la sintassa franta affranta
 o le mischie scleroritmiche
 ci si piace sfrucugliare
 (a volte)
 :
 ma con un piacere diverso
 (certo)
 da quell'orgasmico bello
 che lo vorresti quotidiano
 che ti lasci andare
 e muguli muguli e poi crolli e ci molli
 poiché
 :
 oibò
 sono solo metafore degli scrittori famosi
 (quelli che l'intervistano)
 che
 "scrivere è come fare sesso"
 (makkì te lo dice !?
 makkì, kazzo...)

:
più (t) tosto
lo scrivere
come diceva
(cito)
il Grass
(ad esempio)
è
:
! camminare lasciando bava di lumaca !
:
o meglio
...
lui, il Grasso KruKKo Gunther
(a essere esatti)
lo diceva del leggere
(e rileggere)
ma poi
(dico io)
scrivere e leggere non sono
in fondo
(mi domando)
là in fondo anche un po'
le stesse cose
(se pur ritrose)
?
perché
io scrivo e leggo
leggo e riscrivo
e sono io prima
che scrivo
ma poi un altro io
che legge un altro io che ha scritto
(e scrive)
e poi ce n'è un altro (io)
che legge un altro (io)
che ha scritto (io)
e via così
col vento
e anche senza
speranza
:
(in quest'eterna
stanza
che danza)
.

α

1.

Antropaternalia

Il detto, detto e ridetto,
predetto dal padre
che ogni cosa roba
l'oggetto utilizzato
lo sia proprio fino in fondo
e secondo il meglio dei modi
in quanto
il cumulo disfatto
di tavole informi
è giusto
è sacro
che poi
si trasmùti
(a esempio)
in scaffali a incastro
sagomati nel vano irregolare
d'un ripostiglio
ove anche
i loro resti
magicamente si componga
(a esempio)
un seminuovo mobiletto
da appendere o fissare al muro
o poggiare su quattro piedi
del medesimo ceppo
senza ch'alcuna scheggia
ne vada sprecata
e
con chiodi raddrizzati !
e
viti a nuova vita
e
via con lo Svitol !

finché anche
il fondo denso d'un barattolo
(diluibile ancora però)
il bel blu marino
sia bastante a occhio
per celare eventuali
macchie magagne
l'umidume
l'untume
la muffa

causa momentaneo
(oppure endemico)
stato d'abbandono.

2.

Trattasi di nobile
passatempo spirituale
il vagare per sentieri incogniti
in cerca di funghi mangerecci
non solo i neri neri
(detti porcini)
ma i gialli gialli
(detti galletti)
e le rùssule
(dette combette)
e quelli bianchi bianchi di campo
(detti prataioli)
e i boletus species
tipo pinarelli gialli gialli
(tubolosi sotto)
che
a volte si moltiplicano
in maniera sfacciata e sospetta
strapuntando radure tra pini
(per l'appunto, essendo pinarelli)
che
trasalito al monte
al signore anziano chiedo
se sono buoni
e lui risponde sorridendo
(bracciaslargando)

“se non ce ne sono altri...”

3. *Festivo*

Nella sera del ritorno
dalla pineta bruna
per la stradella d'aghi
e macchia di verzura,
la bicicletta guida
il ragazzetto
smilzo
e s'ingobba sui pedali
e chiaro in fronte
l'aleggia un bel sorriso.

Lei, la ragazzotta cotta,
poggia seria a rovescio
la sua tonda tela minuta
sul manubrio arguto,
allaccia le gambe sottili
senza imbarazzi strambi
ai fianchi teneramente maschi
del suo pilota ignudo,
e s'agitano allegri i piedini rosa
come una canzone.

Nella sera del ritorno
dalla pineta che imbruna
per l'arietta fresca
del Tirreno mare estivo.

Cecina Marina, luglio 2016

4.

a Ir

Ancora Aurora non ha il suo occhio aperto
che stringo e ascolto il cuscino al petto
come se il tuo cuor di Donna bluetto,
secondo quel nostro segreto ischerzo,

vi battesse ardente e alto concerto,
e vivo quest'incanto, in grazia perfetto,
effondesse Amore così di getto
al cuor mio che vaga in gran deserto.

Tre pensier rivielli qui ti raduno
da un'estate d'attese amare e vane,
che il desiderio fu soltanto uno:

coglier nel vento, o Tresor di là del mare,
i luminosi Rai di bellezza e mente
che affidasti all'aere sin qui a brillare.

D.gitanti

*Mani.festanti.sì
contrariato
il vivaio dà al mortaio
il basilico reale
per quella pasta d'uomini verdi
dal cuore matto da levare
che duri e puri
se lo giochino pure
in napoligamia
l'eterno lotto,
proprio questo
incompreso nel prezzo*

diteggiando
una mezz'oretta buona
le nostre curiose mani
tentoni
ricercandoci

giovincellandosi
nel buio infranto
dei sedili posteriori
lungo tiburtina
la strafficata strada
reciprocamente
cosce strusciantesi
si polpastrellò

antiche come la pietra
morbidaaffettuose sineddoci
ci articularono baldanzose
in autoretrò
fra le corsie
velocerrime
vittorie
di samotraccia

lampare fanali fissi
fari filanti a docce
bianche gialle brune

di luce traverse
erano flash
d'insospettabili
rivelazioni
il nostro ballo bambino
d.gitante
felice felice
saltellantisi
stringentisi
lasciandocisi
riprendentisi
segretissimi
segreti
pulicinelleschi.

Roma, 19 maggio / Genova, 1 giugno 2017

6.

Codeste sinusoidi corvine
che tu ci crei danzando
il suolo cittadino

:

scopro
alla caviglia fotogenica
uno zoccolo di cuoio
sesquipedale
che alto ti eleva il tallone
o Grazia !
e affonda la punta
le vezzose dita pinte
e quindi la chiappa salesale
le belle due sode
magnifiche tondospinte
e il ventre si fa convesso
e la schiena arcua la curva
sino a santificare le poppe
che strette in reggiseno
ferree forano l'aria
come di gioia i turbini !

la strada si ferma
per te sola
nell'aria fresca
di questo settembre
madido di salesole.

7.

Performance

La tua spalla nuda
(sconosciuta)
s'argenta in platea
del pallore
che diffonde nel buio
il bianco e nero
di Pierpaolo l'africano

si disegna e splende
morbida e rionda
nel buio
(sconosciuta)
la tua pelle d'estiva

e ti abbracci stretta stretta
fra le mani
di grazia leggiera
le spalle ignude
per l'improvvisa
brezza che commuove

Sono punte di frecce oscure
gli occhi dalle lunghe ciglia
verso il mago iridescente
che sul palco danza
e ce la conta e ce la canta,
ilare maestro magro di Bali
potente verde bacco di bambù,
o come la sa lunga !

Con la giovane donna scalza
che tutti ci seduce
(sconosciuta)
con la voce forte
delle sue labbra grandi
e bocca e rossa
e i sorrisi e le dolci onde dei fianchi
sottile e bianca baiadera furlana
duetta femmina come una vera nera nera
col griot di Bali
dalla barbetta caprina

Mentre là dietro
il baldo musico pianista
ci colma di jazz nero
infranto via
con gusto e sentimento.

Finché fanciulla
(sconosciuta)
mi ti stendi sul sedile
qui di fronte
nel tuo abito così snello da sera
e la spallina brillantina
ti si flette languida
e il seno appare
sino all'inarcarsi del capezzolo
sino al suo scomparire
nel buio dell'abito scuro
dove
tenero scivola
come una soffice
falce di luna tigrina

(sconosciuta)

Venerdì 7 settembre 2018, ore 21
Palazzo Ducale di Genova, Sala del Maggior Consiglio

Performance musicale e poetica di Echo Art per il Festival del Mediterraneo
Omaggio all'Africa di Pasolini,
con Tapa Sudana, maestro di Bali, attore, danzatore, musicista, collaboratore di Peter Brook

Al pianoforte, Stefano Battaglia; voce Elsa Martin (Udine)
Testi di Pier Paolo Pasolini
Musiche di Michele Ferrari
Immagini tratte da *Appunti per un' Orestide africana,*
girato da Pier Paolo Pasolini tra la fine del '68 e inizi del '69

Direzione artistica di Davide Ferrari

8.

a n (che parte)

devotamente t'accompagno
con la borsa celeste
donna balda e bella
che da Balbi ti diparti
alla terra dei sogni orientali
col fardello sul cuore
delle tue parole dipinte
così t'accarezzo il sorriso
delle veglie romancere
del materno dovere
e l' amicale supporto
e la scolastica corvé :
insomma ti scruto
le misteriche cifre di
questo viso
(per Giove!)
così amorevole e chiaro...
ma che tremare d' ansia
insieme alle mani
il corpo minuto e tosto
di femmina in allerta
nella nodosa attesa
della llevada del flixbus !
accarezziamo insieme
(al tavolino scintillante
malinconico metallo
e una menta verde)
il tuo amorevole libro
in curata editio
quasi come d' una volta
che commenteremo a debito
col sardobulgaro guru
cui vergando vai
appassionate righe
di cabalistico affetto
prima del viaggio
prima che vai lontana
prima che
in questo bar da flixbus
t'inghiotta il flusso
che una guancia ci congedi.

Genova, 21 aprile 2018

9. *a me (partito)*

Marrakech

ma.ʁa.keʃ

:

nome che non si finisce
mai di pronunciare
ma che arrota i denti
e te li fa scoprire
tintinnando dihram
e risate e bicchierini
di tè d'argento e vetro

fra le ruote dei carretti
la polvere si solleva
in un deserto cittadino
palme ulivi giardino:
un attimo di tempo terso
minaccia pioggia fredda
dalle nevi dell'Atlante

tinta viva
della donna in fuga
s'incurva fra le schiene
di stoffa scura
i passi via nel caos
verso bar bab riad...

mentre
i giovani bruni
in giacchetta
gonfiano il petto
a questa buriana
che sventola
le vesti antiche
e le bandiere

:

come di tutto l'universo
bellamente
loro
se ne infischiano.

10.

*alzano gli occhi le ragazze
della nuova primavera:
si rabbuiano i tratti
quando improvvisate le incroci*

che sì

:

pare l'haiku sbagliato
d'un nipponico ipoispirato

:

fai che hai perso mordente
forse pure un dente
fosse pure di cane

:

in rapida sequela
hai lasciato pezzi di te
su mensole straniere
si è rotto il gioco veloce
la mitica funzione
la guapa finzione

:

ci sono quattro decenni
di varia generazione
alle tue spalle sapienti
in queste semi(o)primavere
sempre più impermeabili

:

alla pioggia.

w

11.

improvvisamente !

:

il corpo

si è riempito di

cicatrici

:

ho inciampato

in un muro granuloso

ho esperito veloce

la superficie aguzza

della pietra

che taglia

:

scorticata

la pelle

in varia forma

e misura

:

il segno rosso copioso

si mutò

(poco dopo)

in punti secchi di crosta bruna

finché

solo una macula chiara

testimoniò pelle d'estate

:

un periodo

di piccole grida di dolore

che non sapevano

sarebbero

diventate

invero grandi

di lì a poco

(poco dopo)

.

Genova, 11 agosto 2019

12.

E ora l'estate finisce

:

tu non pervenuta

in questa landa popolata

di carne viva che brucia

:

hai preferito brucare

le tue ferite epocali

le tue sbronze per interposta persona

senza una sabbia diversiva

ma con una sola depressione

:

quasi d'amore

13.

il cielo si è aperto
nel suo disegno
a pecorelle grasse

fumosi i bordi
si sono infiammati
di luce trattenuta

hanno inscenato
la misura più soffice
del caos.

14.

a lm

il sax alto
dietro i salici
reclini
e i pioppi
tremuli
oltre la riva

improvvisa

brilla d'oro
alla ciclabile
(il Charlie Parker)
(l'Ornette Coleman)
beep boop free jaazz

mentre
nella tosca verzura
l'acqua scorre piana
alla foce
un'ingannevole Cècina
di luce smaragdina
potabile
questa mattina

*

die horribile
diciannove nove del diciannove
(terzo millennio)
contiene la tua bara
la sorte innominabile
manu tua
ha cantato la tromba del giudizio finale
hanno cantato acute
le scale infrante
hai incontrato un orrido
in crittografia abissale
un ultimatum
un bartezzaghi crudo
:
non ti salverò
(io)
la scala non è assolutamente a chiocciola

29

l'amato Hitchcock
se n'è sparito in compagnia di Billy Wilder
(i suoi felici riti comico-fallici)

salutando
Bach
Beatles
Bob Dylan

...

in ordine alfabetico
(Encyc(l)Omedia della musica)
mentre
Einstein travestito da ubriacone
(un qualche tema in traduzione)
ricercando il segno nell'uovo
l'Opus al bianco musicale
tenendo presente
le leggi d'universo
micro nel macro
andata e ritorno
alto e basso

*

o Luca Trismegisto
fisici illustri
ti hanno gentilmente
informato di qualche disfunzione
di qualche chimica mutevole
appena scaduta
una tabe millesimale
che da qualche tempo
minuti ore giorni anni
errava a far di conto
e tu
o Luca Luminoso
nulla potevi contro
se non negare
promettere
inutilmente umile
(come sempre)
inadatto alla pratica
all'arrangiarsi
inadatto alla collera
del quando ci vuole ci vuole
ma
tenersi tutto lì dentro
a mente

povera mente
in quel corpo
una cara disgrazia
d'un metro e novanta
ma
solo che ora
da quel cinquanta alla enne
abbondante
ti saliva
la collera
quella collera a piombo
come una dimostrazione matematica
in cui per un attimo non credevi

*

così fu sciagurata sciagura
così ora mi detti tu
(ora)
questo requiem sbagliato
distonico sbilanciato
(caro amico)
'aiuto senz'aiuto e senza liuto
senza un mio gioco scemo di parole
senza un minimo rigo
né verbo ! né nota !
ma lasciando un tonfo sordo
sei volato in terra
cercandone il centro
in un misero imbuto

*

così nell'atro mondo
il vento s'è levato
mentre cerco un attimo di requie
per scriverti
(io)
del dolore le reliquie
le brevi immusicate note
che nemmeno
questo mare
smette
un attimo di sciaguattare
che nemmeno il cielo
mi vuole riflettere
(ci sono sempre il mareterracielovento...)
e

mi s'è ingrigito
come i miei e i tuoi capelli rasi
questo celeste
variabile si tende
come una tela che sbatte
un sacchettino bianco plastico
mi stramazza di lato
proprio tutto sbagliato
"tutto sbagliato
tutto sbagliato
tutto sbagliato"
ciabattavi così
(mi dicono)
(mio caro)
per caso a capo basso
incenerendo il mondo
nel salotto buono di casa

*

provo a resistere alla riva
sulla sabbia umida
di precedente pioggia
ancora qualche minuto
nonostante
lo scuro che avanza
potrebbe essere
spostamento di nubi
senza il rovescio
che tutti s'attende
senza uno starnuto di Anubi.

No.

Invece piove,
proprio qui,
sul mio terreo tirreno
il precipitare del vento
errante sul mare nostro.

Phenomena.

Monstrum pinaceum.

Proprio ora.

15.

*Rifacimento (breve)
dai Sepolcri di Ugo Foscolo*

Non mi chiedo
se il sonno della Morte
sia meno grave
all'ombra de' cipressi
o di una tomba

quando non vedrò più
Sole nutrire di luce
nostra Terra così amata
e viva di piante e animali

quando l'Ore non danzeranno
per sedurmi
con felicità future

se da te,
caro amico,
non potrò più
ascoltare parole
e dolce Armonia che le governa
perse
tra l'infinite ossa
che fra terra e mare
la Morte disperde

è che
l'Oblio ci avvolge nella sua notte
moto incessante ci sospinge
tempo muta l'uomo e le tombe
e sue memorie in Terra e in cielo

e

vita è
(capisco)
un attardarsi in limine
in preda a illusione sottile
che c'impedisce
d'andare oltre

e

altra illusione

(dolce)

è che

si viva anche

quando non si ascolta più

l'armonia del giorno

:

se quest'armonia

può risvegliarla con soavi cure

nella mente dei cari

una corrispondenza d'amorosi sensi

:

(corrispondenza d'amorosi sensi !)

:

grazie ad essa si vive

con amico estinto

e amico con noi

:

che dolcemente il mondo

che lo raccolse bambino e lo nutri

ne conservi memoria

Perché

infine

:

"solo chi non lascia eredità d'affetti

poca gioia ha dell'urna..."

16.

In morte del collega musicista bibliotecario

sono scivolati in chiesa
guardinghi
quattro uomini oscuri
in attesa dell'ultimo gesto
del fratello prete del defunto

là in fondo sull'altare maggiore
la Madonna Nera di Loreto
osserva lieta dal celestrino
mentre una foto bigia
qui a fianco
sulla parete che svuota
mi suggerisce stendardi di gloria

il fratello in viola commemora consunto
e chiama ragione a giungersi al cuore
perché nessuno sa
(ci dice)
di là cosa c'è
“...nemmeno il prete”

quattro uomini scuri
indossano il catafalco
di lucida nocciola,
il matrimonio con la morte
si celebra a passo svelto
per l'anima pallida
del Maestro Musicista Bibliotecario

lasciava
sabato scorso
il coro del San Torpete
in ansiosa attesa
eccezionalmente
definitivamente
non presente

altrove
là in cucina
risuonava al lumicino

l'ultimo suo concerto d'organo
altrove
la scrivania funzionale
recinta di libri e di carta
al quarto piano
della vasta Biblioteca Nazionale
i docs contorti
dell'impegno ostinato
nel Sindacato di Base

stirò ancora il sorriso
ebbe l'ultima stizza impaziente
per quel suo addio
così improvvido e impreciso
per uno scivolare di fondo
di carta
del corpo
che più non lo sosteneva
e che no
non conosceva
e con cautela
e silenzioso cipiglio
non voleva ascoltare
non avrebbe voluto
mai
ascoltare
ma
solo
vivere ancora di
volumi
pacati e taglienti di
parole
lettere
cenni

note

(eterni sogni di discreti segni)

Il Santuario della Nostra Signora di Loreto si trova a Genova, nel quartiere di Oregina.
Sulla piazza antistante, panoramica e con lecci secolari, il 10 dicembre 1847 fu eseguito in pubblico per la prima volta, il *Canto degli Italiani* dei genovesi Goffredo Mameli e Michele Novaro, dal 1946, un secolo dopo, divenuto inno nazionale italiano, noto come *Fratelli d'Italia*.

17.

Memoria in versi dedicata alla ‘mummia umida’ ritrovata il 19 settembre 1991 dai turisti tedeschi Erika ed Helmut Simon, durante un’escursione in montagna nella zona del Giogo di Tisa in Val Senales, a 3210 m di altitudine, nelle Alpi dell’Ötztal, in territorio italiano, a circa 100 metri della linea di confine con l’Austria stabilita con il trattato di St. Germain del 1919.

La salma dell’uomo ‘venuto dal ghiaccio’ è oggi custodita e visibile al pubblico nel Museo Archeologico dell’Alto Adige - www.iceman.it – di Bolzano, in una cella frigorifera alla temperatura costante di - 6 °C . Nel 2011, ventennale del suo ritrovamento, i gemelli olandesi Adrie e Alfons Kennis hanno ricostruito con tecniche scientifiche all’avanguardia l’aspetto fisico di Ötzi, così infine l’uomo fu battezzato dal nome dei luoghi che per cinquemila anni furono la sua tomba, dando vita con sensibilità e abilità di artisti a una sua riproduzione a grandezza naturale.

a Ötzi Eismann

Povera larva luvega¹
dai bagliori lividoferrigni
sul tavolo cristallino
ultimissima reliquia
nel teatrino dell’oblò
:
intrigano i tuoi relitti
il testamento di indizi
nella conca glaciale
del crinale ostritalico
.
Solo un ciglio pende
sulla palpebra destra
:
l’ascia di rame d’alto lignaggio
potrebbe ancora spaccare di netto
un bucranio contemporaneo
:
i denti digrignano
risate guerriere
:
cinquemila anni dopo
“... il Frozen Friz ritrovato !”
così si scherzò burloni
ma per cento passi in Enotria

1

luvego [‘ly:végu], agg. s. m. , genovese – Zona o terreno umido e viscido, muschioso.

ei fu,
il Frozen Welsche²
:
il poliedrico Ötzi
pastore quarantino
colpito a morte
sul conteso confine
che proprio questa in teca
una punta di freccia
candida gli recise l'arteria
e vento e neve e ghiaccio
cullarono sino al santo
sepolcro metropolita
il libero capo montano
ignaro di Cristo
e dei divini faraoni
facitore di gerle e farette
grande arco cacciatore
pugnale di selce
berretta d'orso
pòlipori officinali³
nella sacca da sciamano
intrichi di paléo⁴
per ripararsi dalla pioggia
ineguagliate calzature
in cuoio di cervo e corde di libro di tiglio
...
teorie di homines e prehomines

2 *Welsche*, agg. s. m. f., tedesco – Di origine o di lingua romanza; (spregiativo) straniero.

Il termine probabilmente deriva da un germanico antico **Walhōs* che corrisponde al celto-latino *Volcae*, appellativo con il quale Giulio Cesare nel *De Bello Gallico* (Libro V) indicò i Volci, una tribù celtica stanziata in Linguadoca e proveniente dalla zona del Danubio. L'esonimo fu applicato dalle genti germaniche (cfr. ing. *welsh*, "gallese" e *Wales*, "Galles"), e in seguito anche da quelle slave (cfr. serbo e croato *vlah*, "rumeno, morlacco", antico slavo *vlahŭ*, "rumeno"), prima alle popolazioni celtiche, poi a quelle romanze, ma in ogni caso, sempre nel senso di "straniere" rispetto a loro.

L'etimologia trova un termine italiano di ritorno in *valacco*, derivato dal francese *valaque*, proveniente anch'esso dall'antico alto tedesco *walh* (medio alto tedesco *Walch*, "romano").

In Alto Adige, durante l'appartenenza all'impero asburgico, e in Austria la parola *Welsche* fu utilizzata dai parlanti in lingua tedesca per riferirsi al territorio – *Welschtirol* – e agli italiani (trentini) e ai ladini che l'abitavano, nonché al popolo italiano in generale, in contrapposizione alle locali popolazioni alpine di lingua germanica (*Walser*) e slava (*Windisch*).

Ricordiamo che l'antico nome tedesco per Verona è *Welschbern* e per Brescia è *Welsch-Brixen*.

3 Il *poliporo di betulla* – *Polyporus* (o *Piptoporus*) *betulinus*, Karst – è un fungo parassita della betulla, noto in farmacologia come antiemorragico, antinfiammatorio e come antibiotico naturale.

4 Il *paléo comune* – *Anthoxantum odoratum*, Linneo - è una graminacea di distribuzione eurasiatica, diffusa in tutte le regioni d'Italia. Cresce in prati da sfalcio concimati, su terreni decalcificati subacidi, mediamente profondi, dal livello del mare alla fascia subalpina.

dalla Lucy etiope⁵
alla torba nera di Tollund⁶
di una scandinava età del ferro

...

*pulvis es et in pulverem reverteris*⁷

:

ma nemmeno questo è certo

.

Dopo la visita al *Museo Archeologico dell'Alto Adige* di Bolzano di sabato 20 luglio 2019, di ritorno dalla vacanza dal 13 al 20 luglio nel maso ereditario (dal 1310) di Matzilerhof di Dora e Madlene, a St. Jakob in Val di Vizze, con gli amici bolognesi Valentina Betti, Luca Marconi e Giulia; Chiara Fumagalli e Marco; Enrico Minguzzi e Jacopo; Francesca Rocuzzo e Martino : ai quali, oltre che a Ötzi, questo testo è dedicato.

5 Lucy è il nome del reperto A.L. 288-1, rinvenuto il 24 novembre del 1974 in Etiopia, nella regione della Dancalia o depressione di Afar, e costituito da centinaia di frammenti di ossa fossili che rappresentano il 40% dello scheletro di un esemplare femmina di *Australopithecus afarensis* risalente a circa 3 milioni di anni fa. Il nome deriva dalla canzone *Lucy in the Sky with Diamonds* dei Beatles, molto ascoltata e apprezzata dagli studiosi durante le ricerche sul campo. Dal 2007 al 2013 lo scheletro fossile e i reperti annessi furono esposti negli Stati Uniti in una mostra itinerante, *L'eredità di Lucy: i tesori nascosti dell'Etiopia*. Lucy divenne famosa in tutto il mondo e fu riportata in Etiopia nel 2013. In Etiopia il reperto è anche conosciuto come Dinqinesh, che in lingua amarica significa "sei meravigliosa". Lessi la storia di Lucy raccontata dai paleontologi Donald C. Johanson e Maitland A. Edey in un saggio appassionante - *Lucy : le origini dell'umanità* - che nel 1981, appena tradotto in italiano, mi fu donato dalla zia Lucia Nocerino per il mio compleanno.

6 L'uomo di Tollund fu ritrovato il 6 maggio 1950 in una palude di torba nello Jutland, in Danimarca, una 'mummia di palude' particolarmente ben conservata grazie agli *sfagni*, muschi tipici delle torbiere che ne hanno arrestato la decomposizione. Risale al IV secolo a.C., corrispondente in quei territori all'età del ferro. Probabilmente fu impiccato con la corda che gli venne ritrovata serrata intorno al collo. L'orzo presente nello stomaco ha rivelato tracce di *ergot*, un fungo allucinogeno parassita delle graminacee ed in particolare della segale. La mummia è esposta al Silkeborg Museum, ricostruita nella sua interezza solo nel 1987. Negli anni Cinquanta del Novecento le tecniche di conservazione del materiale organico non erano sufficientemente avanzate per consentire la conservazione integrale del corpo; si era scelto così di preservare solo la testa, sostituendo l'acqua contenuta nelle cellule con cera d'api, e mummificando a secco il resto del corpo. Visitai il Museo danese di Silkeborg nel settembre del 1992, durante l'ultimo viaggio che feci con biglietti ferroviari gratuiti, poco prima di lasciare l'Ente Ferrovie dello Stato per il Ministero dei Beni Culturali.

7Genesi, 3: 19

Riferimenti bibliografici

Paola Coller e Manuela Pernter (a cura di), *Alla scoperta del filo intrecciato*, in www2.muse.it/perlascuola/documenti/scoperta_filo.pdf .

Alessandra Costantini, *Similaun*, in www.treccani.it .

Giulio Farina, *Mummia*, in www.treccani.it (da Enciclopedia Italiana, 1934) .

Angelika Fleckinger, *Ötzi, l'Uomo venuto dal ghiaccio*, Folio Editore, Vienna/Bolzano 2017 .

Donald C. Johanson e Maitland A. Edey, *Lucy : le origini dell'umanità*, A. Mondadori, Milano 1981

Alfried Wieczorek, Michael Tellenbach, Wilfried Rosendahl (a cura di), *Mumien. Der Traum vom ewigen Leben*, Philip von Zabern Verlag, Mainz 2007(pubblicazione del Reiss-Engelhorn-Museen) .

18.

Napolitain maqabir tour

Per una semiologia dei parapioggia

... e di gran lunga errai

G. Leopardi

1

Fradicia Napoli
(calma calma)
nel primo pomeriggio
della domenica brumaio
infinitamente
mica s'asciuga
ma gronda gronda
e luccica luccica
la strada lastra d'argento
scivolatella longa longa
fra
quatte quatte le grotte
(s'inguatta)

'spitanti rarefatti
:
'ntichi siti micralimentari
:
stipi assicurativi fotocopiari
:
scagni lettromeccanici predigitali

... un bar in attesa di luna rossa

... un pozzo misterico da iperscrutare

ai giri di mura d'ocra scura
verde d'àrbori metropolitani

('ccà nun ci sta nisciuno)

trapassando
 (irregolari)
 un filar di selvaggi palagi
 (intrecci)
 davanzali grovigli
 liane plastiche
 tubicoli diverticoli
 neon cosmicomici
 piccolo uomo calvo
 rapido svanisce
 alle madonne stinte
 in teche plexigas premunte
 lumini allumini gli anodizzati
 oh ! le staffilanti luminarie
 nello scirocco gravido
 (si leva a tratti)
 il signore fuma
 plumbeo come il cielo
 riparandosi nel balcone rasoterra
 ch'improvvisi
 gli (ci) tuonano motorazzi
 a frotta a sfratti a cazzi e mazzi
 tangando la ringhiera catrame
 mannaggia ai ragazzacci !

ma
 immediatamente
 ripiove piano il silenzio grigio
 mentre lento s'apre
 portale ligneo secolo decimonono
 (deux rares parapluies étrangers)
 giacche plasticose
 colorate colorate colorate

finché
 un antiruggine quadro
 ti si para ferreo innanzi
 (aldilà alt'archi di tufo cavo)
 con uno straccetto d'umido A4
 ch'occlude, Cristo ! 'o Camposantu

ALLARME 'RRRANCIO
 PER PROBABILE DILUVIO FUTURO

(che fosse rosso almeno !)

quindi
m'arresto mesto mesto
alla porta delle Fontanelle
fonte d'anime pezzentelle
che te ne curi per curarti tu
della tua dissestata blandula

('ccà non ci sta nisciuno)

3

e quinci e quindi
me n'esco vivo e scampo
:
ordunque, adieu !
napulombrose
animelle palombare
che mi catapultasse
indietro, il passo !
ritmico ritmico ritmico
(prima che chiuda ! che chiuda !)
alla Sanità
lo catacombal Santo Gaudioso
d' Afrika Afrika Afrika
entra entra entra
scendi scendi scendi
dove ti rannicchiavano
il nobiluomo e la nobildonna
a spillarne gli umori ventrali,
e i quattrini a milioni
in cantarelle
e ti seccavano così
scolata mumma
gli schiattamuorti
che colà puniti soccombevano
puressi pezzentelli
per li miasmi immondi
e
pagando il ricco
al domenicano
lo sacro trattamento in galleria
assicuravasi il dolce salto
dal Purgatorio al Paradiso
e pure
il pintore especialista
che sotto il vèro vèro teschio
pingesse abiti di lusso, parecchio

42

... e come sempre
ci fu chi pinse e chi pianse...

('ccà non ci sta nisciuno)

4

e quinci e quindi
me n'esco vivo e scampo
:
ancora via
going going going
sobbalzando lastricati
dal Gaudioso alla Pietrasanta
just like a Strolling Stone
per un briefing monstre
fra
Naples Bishop and Andy Warhol Gaudy God
(Nespole ! o' Vesuvio quant'arrossi pop)
Mary Lina fa la boccuccia cremisi
con cannuccia in Campbells Soup
fra
volute barocche
rose di stucco
il ritratto fosco del vecchio don
e la crazy room
psicodelizia uau!rholiana
la flora sixties gigantea ...

('ccà ci sta 'ncuno)

5

e quinci e quindi
me n'esco vivo e scampo
:
giù nel metrò
d'altri pintori ctoni
per la dipartita
dalla partenope palinodia
la ginocapponica lea
dopo il pié,
la ferrata,
l'aerea via
via via via
:
Capodichino
m'inchino in volo

43

'ncoppa al Golfo
che brilla e abbuia
ignoti i morti miei

('ccà nun ce sta nisciuno)

Napoli, domenica 24 novembre 2019 / Genova, domenica 15 marzo 2020

Glossarietto polisemico

Maqabir

Nel *Corano*, nella Sura 102, *At-Takâthur* o 'Del rivaleggiare', si trova il termine al plurale col significato di 'tomba, cimitero' - "Il rivaleggiare vi distrarrà, / finché visiterete **le tombe**" - in versi che ammoniscono contro l'ambizione, la lotta insensata per aumentare le ricchezze, il prestigio, la fama. Da *maqabir*, inteso come 'cimitero', secondo alcuni etimologi deriverebbe il vocabolo francese *macabre* (cfr. ebook: *Danza della morte dipinta a fresco sulla Facciata della Chiesa di San Lazzaro fuori di Como. Lettera di C. Zardetti al nobile signore D. Alessandro Lucini-Passalacqua*, Milano 1845, p. 45). In ogni caso, dal *macabre* francese si introduce in italiano *macabro* attraverso l'espressione *danse macabre*, danza fra uomini e cadaveri raffigurata in epoca tardo medioevale nei luoghi sacri e nei cimiteri come *memento mori*, per ricordare la caducità della vita. Il *Vocabolario Treccani on line*, per la derivazione di *danse macabre* propone due diverse ipotesi, estranee alla parola araba *maqabir*: come alterazione di *danse de Macabré* (1376) dove *Macabré* sarebbe un nome proprio tratto dalle canzoni di gesta, oppure come un'alterazione di *Machabée*, 'Maccabeo' dall'espressione latina, attestata nel sec. XVI, *chorea Machabaeorum*, 'danza dei Maccabei'.

Per una semiologia dei parapigi

Sottotitolo che rinvia a *Sémiologie du Parapluie. Et Autres Textes* di Dominique Noguez (Ed. de la Différence, Paris 1990), parodia di un'analisi semiologica con molti riferimenti a Umberto Eco.

scagni, genovese, plurale di *scagno*, in italiano 'scanno, sgabello' (lat. *scamnum*).

Parola importante per Genova, dove ancora si dice di un piccolo ufficio sito nella zona portuale, in centro storico.

Il *Dizionario Genovese-Italiano* di Giovanni Casaccia (1876) riporta però ben tre accezioni: 1. Studio : la stanza dove avvocati, procuratori e notai ricevono i clienti. 2. Banco : "il luogo dove stanno i mercanti a contare i denari e scrivere i loro conti". 3. Scrittojo, nei magazzini e nei fondaci, "uno spazio recinto da un assito più o meno uso a scrittojo".

Eugenio Montale : "Eravamo una famiglia numerosa, i miei fratelli andavano nello *scagno* (*l'ufficio, in genovese*), l'unica mia sorella frequentò l'università, per me non era il caso di parlarne. In molte famiglie esisteva il tacito accordo che il cadetto fosse dispensato dal tenere alto il buon nome della famiglia." Lo scagno dei Montale si trovava in Piazza Pellicceria 5/10, in zona Caricamento... un dì a Milano, Eugenio conobbe di persona un cliente triestino del padre Domenico, il commerciante Aron Hector Schmitz, in arte Italo Svevo (cfr. A. Nocerino, *Genova. I luoghi di Eugenio Montale*, Ed. Zona, Genova 2019).

'ccà nun ce sta nisciuno

Celebre verso tratto da *Luna Rossa* – dove però *nisciuno* è al femminile - testo di Vincenzo De Crescenzo, musica di Vian, al secolo Antonio Viscione. Tra i primi esempi di canzone-beguine a Napoli, fu presentata nell'edizione 1950 di Piedigrotta da Giorgio Consolini. Si ricordano le esecuzioni di Roberto Murolo (da me

ascoltata a suo tempo dai 45 giri del prozio Alberto Nocerino), dell'Orchestra Italiana di Renzo Arbore (sentita in TV), e la splendida versione coreografata di Massimo Ranieri (Youtube, 2010).

deux rares parapluies étrangers

due solitari parapioggia stranieri.

quinci.. me n'esco vivo e scampo

Espressione tratta dalla Novella Settima del *Decameron* di Boccaccio. Aldobrandin in carcere dialoga con Teodaldo, che gli promette di salvarlo dall'accusa di omicidio: "E se io quinci esco vivo, e scampo, in ciò fare quella maniera terrò, che a grado ti fia", (edizione Einaudi on line, p. 281).

Si allude all'eccezionale situazione di isolamento causa epidemia coronavirus Covid-19 in cui questa poesia è stata ultimata a Genova nel marzo 2020, dopo alcuni versi scritti a Napoli, all'aeroporto di Capodichino, la sera del 24 novembre 2019.

Sabato 23 avevo presentato al Caffé letterario *Il tempo del vino e delle rose* (piazza Dante 44/45) la mia raccolta poetica *Trenità. Misticherie familiari* (Ed. Zona, Genova 2019), con Bruno Di Pietro, Ferdinando Tricarico e Costanzo Ioni, che sempre ringrazierò della fraterna accoglienza.

Fontanelle

Il Cimitero delle Fontanelle risale al XVI secolo e, soprattutto, alla pestilenza del 1656 quando vi furono sepolti gran parte dei 250 mila napoletani che ne rimasero vittima, su una popolazione di 400 mila.

L'architetto Carlo Prus racconta che nel 1764, "epoca memoranda di una sterminatrice carestia", il Cimitero delle Fontanelle fu destinato dal Comitato di Pubblica Sanità a seppellire le salme che non trovavano posto nelle pubbliche sepolture delle chiese all'interno della Città. Prus, a seguito dell'editto napoleonico di Saint-Cloud del giugno 1804, (ricordiamo il verso: " ... pur nuova legge impone oggi i sepolcri... ", Ugo Foscolo, *I Sepolcri*, 1807) presenta nel 1810 un progetto per la costruzione di un vasto camposanto mediante l'ampliamento dell'antica necropoli delle Fontanelle.

Nel 1837, per provvedimento del Consiglio Sanitario, in seguito all'imperversare del "colera morbu", furono portate nel cimitero migliaia di altre salme.

Il cimitero rimase poi abbandonato fino al 1872, quando Don Gaetano Barbati, con l'aiuto di popolane mise in ordine le ossa nello stato in cui ancora oggi si vedono. Come avrei potuto fare anch'io se il 24 novembre 2019 il cimitero non fosse stato chiuso per pericolo alluvione, allarme arancio... o per 'Lava dei Vergini' ?

Sanità / San Gaudioso / cantarella

La Basilica della Sanità fu costruita nel XVI secolo nell'area sovrastante le catacombe di San Gaudioso, detto l'Africano, vescovo di Abitine (Tunisia), a Napoli nel V secolo d.C. Per la sua costruzione fu determinante il ritrovamento della più antica immagine della Madonna esistente a Napoli: la Madonna col Bambino che oggi è conservata nella basilica. Iniziò allora il riutilizzo come sepolcro delle catacombe da parte dei più devoti abbienti.

Con 'cantarella' si intende la nicchia dove erano poste le salme per essere sottoposte al processo di 'scolatura', una forma di mummificazione.

Antonio de Curtis, in arte Totò (1898-1967), nato al terzo piano del civico 107 di Via Santa Maria Antesaecula nel Rione Sanità, si racconta pensasse proprio ai dipinti secenteschi della catacomba di San Gaudioso per il suo celebre dialogo in endecasillabi tra il marchese e il netturbino Gennaro Esposito, 'A livella (1964) : "Ogn'anno, il due novembre, c'è l'usanza / per i defunti andare al Cimitero..."

palinodia ... ginocapponica

Allusione alla *Palinodia*. Al marchese Gino Capponi di Giacomo Leopardi (1835). Tra il settembre del 1833 e il giorno della sua morte, il 14 giugno 1837, il poeta risiedette a Napoli, dove era prossimo l'avvento della ferrovia Napoli-Portici, con la convenzione per la costruzione firmata il 9 giugno 1836 da re Ferdinando II e l'inaugurazione avvenuta il 3 ottobre 1839.

In *Trenità*, dedicata ai ferrovieri della mia famiglia, Nocerino e Picasso, la *Palinodia* è citata in quanto per la

prima volta nella poesia italiana si nominano le 'ferrate vie', termine destinato a essere poi del tutto sostituito da 'ferrovie'.

Pietrasanta

La Basilica, oggi Polo Culturale, ha ospitato dal 26 settembre 2019 al 23 febbraio 2020 la mostra *Andy Warhol*, con più di 200 opere esposte. Colpisce molto l'accostamento tra le opere esposte e l'architettura della chiesa barocca, con quel che rimane della sua Arte Sacra.

just like a Strolling Stone

La ballata di Bob Dylan *Like a Rolling Stone* risale al 1965, pubblicata in *Highway 61 Revisited* (Columbia Records, 1965). Nel suo libro *POPism: The Warhol '60s*, Andy Warhol ricorda che alcuni della sua cerchia pensavano che la canzone contenesse riferimenti a lui ostili. Tra 1965 e 1966, Dylan ebbe una storia con l'attrice e modella Edie Sedgwick, stella della *Factory* di Warhol e protagonista di tante sue opere. Come si è detto anche di Joan Baez e Marianne Faithfull, poteva essere lei alla base del personaggio di Miss Lonely, protagonista di *Like a Rolling Stone*.

Thomas E. Crow, storico dell'arte, sosteneva che Dylan avesse scritto la canzone ispirandosi al mondo di Warhol, che avversava pesantemente, come risulta, ad esempio, dalla freddezza fra i due quando in quel periodo Warhol filmò Dylan per uno dei suoi *Screen tests*, brevi filmati in B/N della durata di 3 minuti circa, che gli furono ispirate dalle schede segnaletiche della polizia.

pintori ctoni

Le *Stazioni dell'Arte* nascono da un progetto che data al 1995 promosso dal Comune di Napoli per riqualificare lo spazio urbano sotterraneo della metropolitana e offrire a tutti la possibilità di un incontro con l'arte contemporanea. Gli spazi interni ed esterni delle stazioni delle linee 1 e 6 hanno accolto, con il coordinamento artistico di Achille Bonito Oliva, oltre 180 opere di 90 tra i più prestigiosi autori contemporanei, come Sandro Chia, Salvatore e Mimmo Paladino, Mario Merz, Michelangelo Pistoletto, Gabriele Basilico. Nel 2001 saranno inaugurate le prime *Stazioni dell'arte* (Quattro Giornate, Salvator Rosa e Museo) e nei due anni successivi altre tre: Dante, Mater dei e Rione Alto.

ignoti

La parentela napoletana dei Nocerino a me rimasta sconosciuta, e oggi in gran parte scomparsa.

19. *Aquile e cince*



Genova, Cimitero Monumentale di Staglieno, *Sacrario dei caduti*,
mosaico della cupola di Pietro Dodero, pittore per decorazioni musive,
realizzato dalla Cooperativa Artisti Mosaicisti di Venezia (1936).

Versione del testo del 19 giugno 2009
per l'esecuzione di giovedì 14 gennaio 2015, ore 21
Genova Sestri Ponente, *Locanda da U Neu*

Eros e Thanatos
Reading a cura di Bettina Banchini e Carlo M. Marengo

Fotografie dell'Autore

*Spargendo il buon seme in terre lontane
Auspicavo col duro lavoro nel mondo
Il trionfo di Roma*

Epigrafe sulla *Tomba Croce*,
Il seminatore di Guido Galletti



Prologo

Al di là
delle appannate e orfane
bronze aquile imperiali
del sacello verdemoccio militare
dei trionfi lapidari restaurati
del cupolante dorato *puzzle*
d'ignoti militi asceti
da sexy victoriae
angelicate Huri
:
marmi in ritardo
pietre dozzinali.

I.

Furla la cincia
fra i cipressi in foltoscuro
salgo Staglieno
sotto il sole serpente
che scalda e scioglie
e svàpora eterni
gradoni di marmo.

Profumo conifere acuto
grondante resine fini
il vento salato
si confonde

...

le più alte terrazze
declinano ospiti
sempre meno abbienti
in pecuniare proporzione
alla fatica per arrivare
rinviano i prossimi dolenti
al bus veloce e piccino
comodità da vedova
la solitudine scàpola.

II.

Si scorgono case
oltre i muri dei morti
tentennano ulivi
e lastre d'ardesia
al di là
s'indovinano
orti conchiusi
Liguria fatta a scale
:
ferruginose di servizio
d'un Cimitero Urbano Monumentale
anche umile campale
le antiche Alfa grige
sull'Omega tombale.

Nel campo in turno d'inumazione
sovrasta magra e gialla
la vorace escavatrice
:
si chiama *Libra*
e non si sa se libera
masticando voli
...
ma
pensosa,
grave soppesa
la carne tremebonda
risorta appena
dalle terre rosse trentennali
così agitate
e mosse
e grame.



III.

A queste gremite terrazze
l'estate è giunta puntuale

:

si potrebbe portare la sdraio
e sorbire Coca in cannuccia
spalmati di lucide creme
all'ombra dei cipressi in tiro

:

basterebbe spostare d'un palmo
il rosaio abbattuto di fresco
estirpato umido dal campo
arco di velluto bruno
le radici che annaspano l'aria
sul piastrellato caldo
e lentamente ardono
(e sì, si spengono).

Scalando verso il fondo
del Veilino rio concreto
ingessato marmorizzato

-

e dov'è l'acqua sul greto riquadrato?

-

ripasso dal bimbo
infante gommoso

:

sculpta imago

:

senza nome
come in nicchia
di plastica fusa,
intorno ciocche curve
d'umido intonaco
biancorosa sfaldato.



Esodo

Da me ritratto
(il bimbo)
trent'anni or sono
:
io che ripasso
:
eh sì
qui ripassa il passo
di primitivi iconici slanci
sviluppi e antichi fissatori
nella mia cameroscura
d'acidi ardente
per farne stampa
un bianco e nero appena decente
dal film slavato
cattivo
scattato con tempi e diaframmi
d'inesperto negligente
:
"troppo, troppo poco contrastato!"
occhiuto
crollava il capo
l'amico studente
di me
per sempre
più sapiente.

Genova, 19 giugno 2009

Terrazze nella valle del torrente Veilino
Sacrario dei Caduti della Prima Guerra Mondiale

20.

per ac

Sfuma il pallido inverno alla dolce luce
dell'acerba primavera, il vento nuovo
invita alle onde la chiglia in secco,
la mandria all'erba libera di brine.

Mentre fervidi ribattono colpi e voci,
uffici, negozi e giovani officine,
leggiadre grazie sciamano vie cittadine,
rapide ninfe ridono per sentieri e rive.

E fra il mirto a fronte del mare
e fra i narcisi del monte
si ritrova il piacere del pane
morso all'aperto, domenicale,
la gioia nostra
nell'universa gioia vitale.

Ci dice Orazio in *Odi* I, 4:
"La pallida Morte batte con piede uguale"
alle porte delle case popolari
e ai cancelli delle ville.

Amico Antonio,
"il breve corso della vita vieta lunghe speranze":
ma chi da poco ha ghermito la notte crudele,
e si è dissolto nel ciclo mortale del mondo,
se non potrà godere
d'altre ariose primavere,
il tuo affetto avrà goduto,
al tuo cuore orfano avrà parlato,
come solo al tramonto si sa fare,
e mostrare,
indicare,
soli sul confine,
con nobili rughe,
l'amoroso e semplice
sentire.

Libero rifacimento dalle *Odi* di Ovidio, in seguito a SMS di un migliore amico :
«25.03.2007 - 22.00 - Ant Carl - Mercole ore 11.45 chiesa ospedale san martino funerale d mia zia Teresa a cui volevo
bene vieni mi faresti un regalo lei nn conosceva nessuno ciao anton».

55

Postfazione

di Emanuela Guano

Poeta versatile di suoni e immagini che vanno dal quotidiano al formale, nella prima parte di *Livelli d'intimità variabile* Nocerino spazia dalla sperimentazione linguistica come strumento di riflessione alle meditazioni sulla poetica del banale. Introdotta da un prologo metapoetico (P.Rock.l'ama?!"), la sezione "Alfa" posa uno sguardo tra il divertito e l'ironico su oggetti e abitudini apparentemente indifferenti della vita di ogni giorno quali gli scaffali a incastro ("Antropaternalia") o il vagare per i boschi in cerca di funghi ("Trattasi di nobile"). Se la poesia nobilita le cose semplici, è la banalità condivisa di queste a donare immediatezza ai versi di Nocerino, invitandoci a interrompere gli automatismi per sostituirli con la contemplazione del quotidiano. La poetica del banale è uno dei temi di fondo di questa raccolta; altrettanto lo è però l'erotismo proiettato su corpi femminili in situazioni spesso casuali ("a lr", "Codeste sinusoidi corvine", "Alzano gli occhi le ragazze"). Espresso attraverso un linguaggio più formale, l'eros leggero e un po' di maniera di questi versi funge sia da contrappunto che da preambolo alla sezione successiva.

"Omega" la seconda parte della raccolta, assume toni più pensosi. Da sempre sensibile ai cimiteri come luoghi di contemplazione in cui il silenzio della morte si colma attraverso l'affabulazione ("Aquile e cince"), Nocerino narra qui le esperienze di una sua visita fallita al camposanto di Napoli ("Napolitain maqabir tour"). Se la poesia riporta vita nei luoghi della morte, questa si prende la rivincita negandole l'accesso; la metamorfosi poetica della delusione dona comunque al poeta l'ultima parola. La vittoria non è definitiva, però; in questa sezione Nocerino abbandona la sua abituale giocosità per piangere la perdita di un collega ("In morte di un collega musico bibliotecario") e di un amico caro, compagno di studi e anch'egli musicista (" a lm "). La morte è assenza, e in "Rifacimento", il dolore profondo di queste perdite spinge Nocerino a rifugiarsi in versi di ispirazione foscoliana, attingendo così al tema tradizionale della sopravvivenza attraverso la memoria – perché, l'autore conclude echeggiando i *Sepolcri*, "solo chi non lascia eredità d'affetti/poca gioia ha dell'urna".

In conclusione: soffermandosi su suoni e immagini attraverso un'alternanza di sperimentazioni e di formalità linguistiche che scandisce, come suggerisce il titolo, livelli di intimità variabile tra il banale, l'erotico e il tragico, le poesie di Nocerino offrono ai propri lettori spunti di riflessione non solo sulla varietà delle esperienze racchiuse nell'esistenza umana, ma anche e soprattutto sul potere della poesia di coglierne e mediarne l'essenza.

Atlanta, 22 marzo 2020

Emanuele Guano, genovese, è docente di Antropologia culturale alla Georgia State University di Atlanta (USA). Nel 2016 ha pubblicato *Immaginando Buenos Aires. Ceti medi e modernità urbana* (Franco Angeli, Milano 2016). Si è occupata del mutamento d'identità della città di Genova a partire dall'ultimo decennio del Novecento (*Creative Urbanity. An Italian Middle Class in the Shade of Revitalization*, University of Pennsylvania Presse, Philadelphia 2017). Attualmente sta svolgendo una ricerca sul rapporto tra la città di Genova e il Cimitero Monumentale di Staglieno.